

JANSEN, Monica. 'Giorgio Perlasca, "Giusto tra le nazioni" e "eroe italiano"'. *Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale*, a cura di Stefania Lucamante, Monica Jansen, Raniero Speelman & Silvia Gaiga. ITALIANISTICA ULTRAIECTINA 3. Utrecht: Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, 2008. ISBN 9789067010245.

## RIASSUNTO

Giorgio Perlasca che, fingendosi console spagnolo, nel 1944 salvò più di cinquemila ebrei ungheresi a Budapest, è stato proclamato "Giusto tra le Nazioni" a Yad Vashem nel 1989, dopo di che è seguito il suo riconoscimento all'estero ed in Italia come "uomo giusto" e come "eroe italiano". Dopo il film televisivo di Alberto Negrin, trasmesso tra il 28 e il 29 gennaio 2002 in occasione del Giorno della Memoria, l'esempio di Perlasca è diventato un elemento obbligatorio nella commemorazione dei genocidi del ventesimo secolo e, a partire dal 2004, anche per ricordare l'esodo istriano durante il Giorno del Ricordo. Il presente contributo indaga le qualità di Perlasca in quanto "eroe italiano" ed "eroe scomodo" a causa del suo passato fascista. Mentre la *fiction* della RAI lo rappresenta come un eroe nazionale, varie comunità commemorative ne fanno piuttosto un eroe comodo per chi non si identifica con il passato antifascista. Il 'Giusto' Perlasca viene però anche ricordato come un "uomo qualunque" la cui azione morale è analizzabile all'interno di una visione etica pragmatica che coincide con l'attivismo spontaneista e genericamente umanitario di Perlasca, messo in luce nel suo diario e nel film televisivo. Segue infine una rassegna delle attività commemorative dedicate allo "Schindler italiano" al fine di tracciare un quadro intermediale della memoria culturale di Perlasca.

## PAROLE CHIAVE

Perlasca, Giusto, memoria culturale, Giorno della Memoria, Giorno del Ricordo

© Gli autori

Gli atti del convegno *Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale* (Roma, 6-7 giugno 2007) sono il volume 3 della collana ITALIANISTICA ULTRAIECTINA. STUDIES IN ITALIAN LANGUAGE AND CULTURE, pubblicata da Igitur, Utrecht Publishing & Archiving Services, ISSN 1874-9577. (<http://www.italianisticaultraiectina.org>)

## GIORGIO PERLASCA, 'GIUSTO TRA LE NAZIONI' E 'EROE ITALIANO'

**Monica Jansen**

(Universiteit Utrecht; Universiteit Antwerpen)

Giorgio Perlasca, fingendosi console di Spagna, nell'inverno del 1944 a Budapest salvò più di 5000 ebrei ungheresi dallo sterminio. Proclamato nel 1989 a Yad Vashem un "Giusto tra le Nazioni", venne onorato con un albero piantato accanto a quelli di Wiesenthal e di Wallenberg. Il suo caso straordinario risponde infatti a tutti i criteri stipulati dal "Dipartimento dei Giusti" di Yad Vashem a Gerusalemme, fra i quali quello più importante è di aver messo in pericolo la propria vita per risparmiare quella degli ebrei perseguitati. Come infatti precisa Mordecai Paldiel, il direttore del Museo: "il criterio fondamentale per il conferimento del titolo di 'Giusto' è il rischio della vita del salvatore" (Paldiel in Arslan et al. 2001, 42). La sua storia, ignorata per 45 anni perfino dai famigliari, è stata "scoperta" nel 1987 ad opera di un gruppo di donne ebreo ungheresi e di una coppia di salvati che in viaggio in Italia lo venne a visitare. Dopo che le donne avevano fatto pubblicare un annuncio su un giornale ungherese – altro criterio per il titolo di "Giusto tra le Nazioni" è di essere stato individuato da testimoni coinvolti direttamente (Paldiel 2001, 51) – diversi sopravvissuti hanno reagito e la pratica si è messa in moto. Giusto in tempo, perché nel 1992 Perlasca è morto e sepolto con sulla lapide un'unica frase da lui stesso commissionata: "Giusto tra le Nazioni" in ebraico. In Italia sono stati il documentario per conto di MIXER, "Omaggio a Giorgio Perlasca", messo in onda il 30 aprile 1990 e seguito da 4 milioni di spettatori, e il libro del giornalista Enrico Deaglio, *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca* del 1991, ad averlo reso conosciuto come 'giusto', riconoscimento confermato con la pubblicazione postuma nel 1997 del diario di Perlasca con l'emblematico titolo *L'impostore*.

Il riconoscimento mondiale ha preceduto quello nazionale. Sul sito dedicato a Perlasca, gestito dalla Rai e dalla Fondazione Perlasca istituita dal figlio Franco nel 2002,<sup>1</sup> tra le onorificenze compare prima di tutto la Medaglia d'Oro al Valor Civile, conferitagli postuma nel 1992. In verità questa è stata preceduta da una lunga serie di riconoscimenti internazionali, a Gerusalemme, in Ungheria, in Spagna, negli Stati Uniti, e regionali (il sigillo della Città di Padova nel 1989). Per contro, la negligenza da parte dello Stato italiano era per Perlasca ragione di afflizione, come viene ricordato da Deaglio che lo accompagnò nel 1990 dal Presidente Cossiga dopo la trasmissione del programma televisivo MIXER:

Uscendo Perlasca disse che aveva paura gli offrirono una croce da cavaliere. 'Sa come diceva Vittorio Emanuele II? Un sigaro e una croce da cavaliere non si negano a nessuno'. Invece, finora non gliel'hanno offerto. Né la croce di cavaliere, né altro. E questa è una dimenticanza

che per Perlasca è un cruccio, oltreché un fatto di cui non riesce a capacitarsi. (Deaglio 2003, 23).

Dopo essere stato premiato in primo luogo come “uomo” (il presidente Cossiga lo ringrazia “come uomo e come italiano”), Perlasca diventa un “eroe” con il film televisivo a due puntate PERLASCA, UN EROE ITALIANO del regista Alberto Negrin seguito da più di 13 milioni di spettatori,<sup>2</sup> trasmesso il 28 e 29 gennaio 2002 in coincidenza con il Giorno della Memoria, istituito dal Parlamento italiano nel 2000 per

ricordare la Shoah, le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.<sup>3</sup>

La sceneggiatura di Sandro Petraglia e Stefano Rulli, che si sono avvalsi dei consigli del figlio di Giorgio Perlasca, è basata sul libro di Enrico Deaglio e sulle memorie dello stesso Perlasca. È possibile quindi considerarla, come fa Millicent Marcus in un'eccellente analisi del film televisivo, come la “versione culminante” della storia dell'eroe che la consoliderà nella memoria collettiva italiana (Marcus 2007, 126). L'“eroe italiano” viene interpretato da Luca Zingaretti, che lascia per l'occasione i panni del commissario Montalbano, trasfigurazione non passata inosservata come testimoniano le recensioni e interviste riprodotte sul sito curato dal fans club del giallista.<sup>4</sup> Marcus, basandosi su quanto ha detto l'attore in un'intervista, dimostra inoltre che la sovrapposizione dei due ruoli serve allo scopo di fare di Perlasca un eroe libero da vincoli ideologici coerente con la sua innata ‘italianità’ (2007, 127). Il film costituisce in altre parole l'apoteosi conclusiva dell'eroe italiano, tanto che la colonna sonora con toni epici composta da Ennio Morricone risuona anche nell'apertura del sito dedicato a Perlasca. Il “falso console spagnolo” che agisce soltanto per motivazioni umanitarie – è emblematica la sua dichiarazione “Lei, che cosa avrebbe fatto al mio posto?” – conferma l'idea che gli italiani hanno di sé, “brava gente’, umani di una umanità [...] che viene dalle viscere” (Deaglio 2003, 14). Tuttavia per la sua grandezza il caso “unico e clamoroso” di Perlasca trascende tale stereotipo nazionale, lasciando dietro di sé la goffagine bonaria di Sordi e Gassman nella GRANDE GUERRA (Deaglio 2003, 15) per associarsi all'illustre esempio di Schindler da lui persino superato nella quantità di ebrei salvati.<sup>5</sup> Possiamo concludere che Perlasca nel 2002 è diventato parte incontestabile della memoria collettiva italiana dei “giusti” delle due guerre del ventesimo secolo? L'eccezione del suo caso potrebbe anche diventare una negazione del mito nazionale. Marcus ricorda nel suo saggio come a insinuare il dubbio sia una domanda posta da Deaglio: “Perché solo lui lo fece?” La singolarità dell'esempio di Perlasca potrebbe anche essere, secondo la studiosa, la conseguenza della dimensione post-ideologica dopo il 1989 che ha reso possibile narrarlo, questione aperta con la quale si conclude il saggio (Marcus 2007, 137). Partendo dal presupposto che la memoria collettiva è una

costruzione sociale (Rigney 2005), vogliamo chiederci quali quadri mediali costruiscono la figura di Perlasca come “giusto” con caratteristiche universali condivisibili, e quali invece lo qualificano piuttosto come un eroe specificamente “italiano”.

#### DA EROE SCOMODO A EROE ITALIANO

Cominciando dalla seconda parte della domanda, bisogna notare che Perlasca viene anche chiamato in vari documenti di ricezione un “eroe scomodo”, essendo stato fascista convinto senza mai diventare antifascista. Questo fatto viene diversamente interpretato nei vari media che insieme costruiscono la sua memoria culturale.<sup>6</sup> Nel libro di Deaglio,<sup>7</sup> che con la sua intenzione di documentare il caso sembra essere quello più didattico, tanto che ne è stata fatta anche una versione speciale per l’insegnamento nelle scuole, si afferma che fu un ardito fascista dannunziano espulso da scuola per la sua difesa dell’impresa di Fiume. La sua partenza come volontario nelle guerre in Abissinia e in Spagna viene interpretata nella stessa luce di un vitalismo giovanile, un attivismo “depoliticizzato” completamente coerente con il suo comportamento dopo l’8 settembre come “salvatore” degli ebrei a Budapest. Anche il figlio contestualizza storicamente le scelte politiche del padre. Lo ricorda soprattutto come un uomo “coerente” con la sua indole, che decise di essere fascista e nazionalista “come il 99% degli italiani dell’epoca” (Franco Perlasca in Arslan et al. 2001, 119), un “uomo qualunque” quindi che rimase fedele a un’etica di destra per tutta la vita. Giorgio Perlasca stesso, quando viene interpellato sull’argomento, afferma di esser stato convinto allora di dover combattere il “lago” del comunismo. Le leggi razziali e il patto di Mussolini con la Germania non facevano parte della sua visione del fascismo e sono stati gli elementi che lo hanno portato dopo l’8 settembre a essere fedele al Re ma non alla Repubblica di Salò, scelta per cui divenne un ricercato a Budapest.

Nello sceneggiato televisivo del regista Negrin l’attivismo fascista di Perlasca, attraverso una simultaneità di azioni, viene combinato con l’attivismo in servizio dell’umanità. L’affermazione di essere stato volontario in Abissinia e in Spagna viene espressa da Perlasca nel momento in cui sta aiutando a scappare un’ebrea e la figlia. In questo modo nel film il suo scomodo passato viene subito riscattato da un’azione positiva. Nella stessa scena egli dice che “le guerre non insegnano niente”, e che essendo cattolico non sopporta la soppressione della religione altrui. Un’interpretazione religiosa del suo umanitarismo che contrasta con l’esplicito laicismo di Perlasca. Ricorda suo figlio Franco: “Un giorno lo intervistò una tv cattolica, gli volevano far dire che aveva aiutato gli ebrei per carità cristiana. Lui rispose, nudo e crudo, ‘li ho salvati perché sono un uomo’” (Franco Perlasca 2001, 119). Forse è più giusto allora identificare la sua difesa della libertà di religione come espressione del suo libertarismo, come fa Marcus (2007, 127).

Si potrebbe azzardare l’ipotesi che il film prodotto per la Rai cerchi di rendere la memoria dell’eroe italiano condivisibile per tutti gli spettatori, non escludendo

nessuna comunità commemorativa. Le suddivisioni della memoria collettiva diventano invece palesi nel processo di commemorazione ad opera di diversi tipi di media e di partecipanti. Tra le iniziative prese tra il 2002 e il 2007 per ricordare Perlasca elencate sul sito della fondazione, spiccano quelle rese da Alleanza Nazionale, una a Rovereto nel 2004 che coinvolge il "Circolo A.N. Giorgio Perlasca", e una dichiarazione di Casini fatta durante un congresso di A.N. che ricorda Perlasca come "un grande italiano, un fascista del suo tempo, che ebbe la grande forza morale di diventare instancabile protettore della vita di migliaia di ebrei: questi sono i nostri esempi, i grandi esempi italiani". Si potrebbe supporre che Perlasca da eroe "scomodo" diventi invece comodo per tutti gli italiani che non si identificano con l'antifascismo e che costituiscono la media borghesia imprenditoriale del Nord-Est, come sembra suggerire il sito dedicato a Perlasca, dove spiccano tra le tante iniziative quelle dei Lions e Rotary club situati tra Padova e Trieste.

#### UN UOMO "QUALUNQUE"

L'introduzione di Giovanni Lugaresi a *L'impostore* sembra intesa a voler fare di Perlasca un eroe "qualunque" anche in senso politico – Perlasca dopo il suo ritorno in Italia aderì brevemente al direttivo del movimento dell'Uomo Qualunque – accettabile per la destra alla quale Perlasca apparteneva:

Fra tante vergogne che hanno caratterizzato la nostra storia recente: dalla promulgazione delle leggi razziali nel 1938 ai fatti di sangue del dopo 25 aprile 1945, se c'è qualche capitolo di questa storia del quale come italiani, e come uomini, si può andare orgogliosi, ebbene, uno di questi è il capitolo scritto da Giorgio 'Jorge' Perlasca. (Lugaresi 1997, XXI)

Non essendo personalmente coinvolto nella spinosa questione della Resistenza in quanto "guerra civile", Perlasca può fungere come modello "neutrale" di valore civile ispirato, invece che da un'ideologia, dalla sua "mentalità latina" (1997, 40), più volte menzionata nel suo diario riportato in *L'impostore*. Nel diario Perlasca ricorda anche un incontro molto sgradevole a Budapest con un connazionale, "un certo B.", che gli dà del traditore perché ha cambiato nazionalità per salvare gli ebrei. Il brano viene riportato dal figlio nella sua testimonianza per distinguere l'"impostura" di suo padre da quella di chi nell'Italia del dopoguerra vendette la propria storia per ottenere qualcosa in cambio:

Nell'agosto del 1945 lo incontrai alla stazione di Venezia; mi venne incontro come se niente fosse successo e mi disse di essere stato nominato dal CLN (Comitato Liberazione Nazionale) direttore dell'alimentazione per la Provincia di Venezia. Alcuni anni dopo lo incontrai in un ristorante di Mestre e seppi che era direttore del saponificio San Marco di Marghera. (cit. in Franco Perlasca in Arslan et al. 2001, 122-23)

Lugaresi conclude la sua introduzione con l'affermazione che Perlasca "prima di essere italiano era un uomo, un uomo giusto, appunto" (1997, XXII). Un giusto

identificabile con altri giusti: Perlasca come il Wallenberg o lo Schindler italiano. Raul Wallenberg, l'inviato speciale del re di Svezia che a Budapest salvò migliaia di ebrei ungheresi, gioca inoltre un ruolo chiave nell'azione morale di Perlasca. Quando allo scalo merci vede rappresentanti diplomatici delle nazioni neutrali sottrarre persone alla deportazione ponendole sotto la propria protezione, Perlasca fingendosi uno di loro salva due gemelli, azione spontanea che probabilmente sarebbe fallita senza il soccorso di Wallenberg (Deaglio 2003, 110-111). Partendo dalla tipologia del Giusto offerta da Gabriele Nissim, Perlasca è anche un "eroe per caso" che si è distinto in quanto capace di "ascoltare nel suo cuore la voce della pietà umana e il richiamo dell'altro" (Nissim in Arslan e.a. 2001, 20). Nissim cita il giudice Moshe Bejski secondo il quale

non importava se un salvatore avesse continuato a credere nel nazismo o nel fascismo e a stare dalla parte del governo, se avesse mostrato una coerenza morale, e nemmeno se avesse messo a repentaglio la propria vita. Bejski riteneva importante riconoscere prima di tutto quel piccolo, indistinto moto dell'anima che lo aveva spinto ad agire in solitudine contro le opinioni consolidate dell'ambiente circostante (Nissim 2001, 13-14).

In questa luce non sorprende che Franco Perlasca nella sua testimonianza per il padre ci tenga a sottolineare la "coerenza" delle sue azioni. Data la soggettività del motivo "che spinge a 'fare qualcosa' per qualcuno" (Bravo 2008, 158), l'azione umana per la sua casualità può anche apparire "ingiusta". Secondo la storica Anna Bravo è "il passaggio delicatissimo dai principi all'individuo come principio, che apre il problema della valutazione caso per caso, dell'adesione alla mutevolezza delle situazioni sotto forma di 'mancanza di oggettività'. Ed è il punto più controverso" (158).

Il Giusto inoltre non si vanta mai delle sue imprese, dovute soltanto ai suoi "piccoli atti di umanità" (Nissim 2001, 9), dato che un Giusto "non è un uomo buono, un uomo puro, un santo; è semplicemente un uomo" (Nissim 2001, 11). Per la stessa ragione a Yad Vashem non viene fatta nessuna distinzione tra chi ha salvato solo un ebreo o chi ha compiuto azioni più rilevanti quantitativamente e politicamente (Nissim 2001, 13). In varie fonti viene menzionato il silenzio di Perlasca sulla sua incredibile storia una volta tornato in Italia, fatto che conferma la sua modestia di uomo giusto. Che lui si sia distinto pensando e agendo autonomamente, viene sottolineato nel film televisivo dove lo vediamo continuamente in atto di salvare ebrei nelle condizioni più rischiose e impensabili. A tale scopo il regista adotta, secondo Marcus, la strategia dell'*'amplificatio'*, esagerando l'immobilità degli altri personaggi in contrasto con il frenetico attivismo di Perlasca (Marcus 2007, 131, 135). Perlasca stesso nel suo diario si caratterizza come un uomo di azione, a differenza dei diplomati troppo legati ai documenti ufficiali e alla parola indiretta: "Tempestività e sfrontatezza era la mia parola d'ordine" (1997, 48). Egli non si lascia neanche corrompere, a differenza di altri dipendenti delle legazioni neutrali che rilasciavano salvacondotti falsi facendosi pagare lautamente. Secondo i criteri formulati da Yad Vashem, egli è dunque un giusto anche nel senso che egli "non agisce in vista di un

guadagno, di denaro o altri beni materiali” (Paldiel 2001, 42). La sua unica motivazione è, come abbiamo già ricordato, di tipo umanitario:

Lo spettacolo dei treni di deportati era veramente impressionante e tanto strazio rafforzò in me la volontà di fare quanto era nelle mie possibilità per aiutare quella disgraziata gente; il bestiame che la mia ditta caricava a Sopron era trattato meglio dei deportati. (Perlasca 1997, 12)

L’atroce spettacolo intravisto da Perlasca che fa scattare in lui quel piccolo “moto dell’anima”, nel film di Negrin viene rappresentato con un abile gioco di sguardi, di cui Millicent Marcus non manca di notare la forza espressiva.<sup>8</sup> Anche qui lo scopo principale sembra essere quello di sottolineare il movente umanitario di Perlasca, immune a ogni tentazione di autoglorificazione.

La domanda di Perlasca all’intervistatore “Lei, che cosa avrebbe fatto al mio posto?” riportata da Deaglio all’inizio di *La banalità del bene*, è il punto di partenza per una riflessione sociologica sull’azione morale da parte di Mario de Benedittis che offre la possibilità di inserire l’azione di Perlasca all’interno di una dimensione pratica della morale.<sup>9</sup> De Benedittis mette in questione la pretesa universalistica dell’impulso morale che pensatori quali Zygmunt Bauman concepiscono come un “a priori sociale” o anche l’essere morale “per natura”. Come sociologo De Benedittis è interessato piuttosto alle “condizioni in cui tale impulso si manifesta”. In sintesi egli dimostra che è l’impulso morale partendo dal presupposto che l’azione morale sia non razionale, una disposizione che viene attualizzata quando l’individuo si trova in una posizione di “esposizione” (Nancy). Ragionando in termini di *habitus* (Bourdieu) la disposizione viene più probabilmente attivata in chi non è al suo posto nel sistema, il che implica anche “il peculiare rapporto con la resistenza all’autorità e l’implicazione nel proprio campo sociale”. La citazione da *Di fronte all’estremo* di Todorov sembra perciò fatta apposta per Perlasca:

Il comportamento dei soccorritori esige il possesso di qualità in qualche misura contraddittorie. In linea di massima, i soccorritori non sono dei conformisti, ossia esseri che regolano la loro condotta in base all’opinione dei vicini oppure in base alle leggi. Sono semmai persone che si sentono come emarginate e per temperamento restie all’ubbidienza, pur essendo ben lontane dal rifiutare ogni legge. Al contrario, sono perfettamente capaci di distinguere fra bene e male, oltretutto dotate di una coscienza molto sensibile che detta il loro comportamento. Al tempo stesso non sono persone innamorate di principi, che si limitano a prediligere le astrazioni. Sono esseri portati all’universalizzazione, in quanto pronti ad aiutare degli sconosciuti riconoscendo loro, senza esitare, il diritto di appartenere alla comune specie umana, e nel contempo esseri inclini all’individualizzazione, in quanto non difendono degli ideali ma delle persone concrete” (cit. in De Benedittis).

In tal modo la dimensione universale dell’“uomo giusto” nel caso di Perlasca si declina in quella dell’“eroe italiano”, dato che le qualità dei soccorritori secondo Todorov coincidono in gran parte con l’umanitarismo tipicamente italiano esposto da Negrin in un’intervista riportata da Marcus (2007, 129).

Nel film televisivo viene infine applicata una certa estetica del “bene” associato alla bellezza e contrastato con la bruttezza del “male”. Nello sceneggiato viene infatti messo in luce il carattere *charmeur* di Perlasca che elogia ripetutamente il bel sesso. Forse ispirandosi alla sezione “la memoria è donna” nel libro di Deaglio, Perlasca è spesso circondato da donne belle e innocenti, anche loro combattenti per la buona causa, come per esempio una elegante contessa ungherese il cui marito si è dato alla macchia. Questo espediente narrativo, di cui si serve anche Perlasca nel suo diario, ha la funzione di accentuare l’attrazione del ricordo del Bene e del giusto come parti integranti di un “patrimonio universale dell’umanità” (Nissim 2001, 14). La seduzione della bellezza e dell’avventura ambientate in località di lusso, appella inoltre al mito hollywoodiano della Budapest degli anni Quaranta, e costituisce una rete di riferimenti intertestuali ai generi del *noir* e della *spy story*. Secondo Marcus tali ingredienti servono sia per stabilire un nuovo genere a partire da *SCHINDLER’S LIST* di Spielberg, da lei chiamato “rescue subgenre” (sottogenere di salvataggio), sia ad attrarre un pubblico di massa che altrimenti rischia di essere scoraggiato dalla base documentaria di questo tipo di film (2007, 139).

#### RICORDARE PERLASCA: PERCORSI DI MEMORIA CULTURALE

Talvolta per corrispondere alle caratteristiche universali del Giusto l’evidenza dei fatti viene manipolata. Perlasca oltre a essere un uomo istintivo era anche un agente diplomatico incaricato di importare bestiame per l’esercito italiano e quindi sapeva benissimo come doveva comportarsi in tali ambienti. In questa luce diventa evidente che l’azione morale va collocata piuttosto in uno “spazio sociale” che in un astratto “spazio morale” (De Benedittis). Dopo essere ritornato in Italia Perlasca invece di tacere cercava inizialmente di pubblicare il suo diario ma senza risultato, come anche i suoi tentativi di interessare i politici, tra cui De Gasperi, al suo caso. Sorte analoga a quella di altri testimoni in quel dopoguerra della ricostruzione (e della rimozione). Il diario finisce però nelle mani dello storico ungherese Jenö Lévai che in base a quella e altre testimonianze ha poi scritto la prima storia della deportazione degli ebrei ungheresi.<sup>10</sup> Attraverso questa via il diario contribuirà poi alla scoperta di Perlasca da parte del gruppo delle donne ungheresi menzionato prima.

Il diario pubblicato postumo con il titolo *L’impostore* consiste di due parti con funzioni distinte. La prima intitolata “Promemoria” serve a documentare i fatti, la seconda presenta le persone e gli eventi che hanno particolarmente colpito Perlasca. Persone ed eventi che per la loro forza e cogenza narrativa sono destinati a diventare immagini emblematiche, ovvero icone della sua storia così come rappresentata da diversi tipi di media.<sup>11</sup> La ragazza Lily e la madre che la figlia ancora minorenne tenta di salvare offrendosi a Perlasca, sono raffigurate nel film da Magda e Lilith, le prime due protette di Perlasca che incarnano il rapporto altruista che si instaurava tra “Jorge” e gli ebrei da lui salvati. Millicent Marcus parla addirittura di un nucleo familiare sostitutivo (2007, 131). Il colonnello cristiano che aveva preso in mano la disciplina in una delle case protette dall’ambasciata spagnola, e l’avvocato Farkas che



assiste Perlasca in tutte le sue manovre, diventano nel film gli aiutanti prescelti del finto console. L'icona dell'impostore che fa da titolo ai ricordi di Perlasca viene infine materializzata nella fiction televisiva in una scena in un casinò nella quale Perlasca, correndo un grande rischio, sottrae la contessa ungherese all'attenzione di un ufficiale tedesco facendo allusione al gioco d'azzardo. Si potrebbe applicare a questa scena la nozione di disposizione all'agire morale che De Benedittis illustra con una citazione di Bourdieu da *Meditazioni pascaliane*:

La disposizione è esposizione. È in quanto si vede esposto, messo in gioco [...] confrontato al rischio dell'emozione, dell'offesa, della sofferenza, a volte della morte, quindi costretto a prendere sul serio il mondo [...], che il corpo è in grado di acquisire disposizioni che sono a loro volta aperture al mondo, cioè alle strutture stesse del mondo sociale di cui sono forma incorporata. (cit. in De Benedittis)

Rigney segnala come una delle tappe costituenti della memoria culturale sia quella della selezione dei materiali ricordati. In diverse interviste Perlasca ricorda due episodi in particolare per spiegare il motivo della sua azione umanitaria: la storia dei due gemelli e quella di un anziano decorato con medaglie della Prima Guerra Mondiale che stavano per essere deportati. Deaglio pubblica in *La banalità del bene* una selezione del diario che coincide con le tappe più significative dell'azione di salvataggio di Perlasca. L'edizione postuma del diario ad opera della casa editrice il Mulino è concepita invece come integrale, anche a rischio di ripetizioni nel testo, puntando piuttosto sull'autenticità dei documenti originali lasciati da Perlasca. Vediamo così due funzioni diverse della memoria culturale, una enciclopedica intesa a documentare, e un'altra selettiva per costruire una "memoria lavorativa" messa in atto per formare il quadro di riferimento per l'atto di rimembranza. La selezione, manipolazione e amplificazione delle storie dei personaggi tratte dalle memorie di Perlasca, servono al regista Negrin a "drammatizzare" la storia di Perlasca (Marcus 2007, 133), con lo scopo di renderla parte costituente della memoria collettiva italiana dell'Olocausto.

Un altro processo, quello della ripetizione e della convergenza, serve a costruire una struttura mitica della memoria in cui diverse narrazioni e quadri contestuali si sovrappongono (Rigney 2005, 19). Così si parla dei "45 giorni" di Perlasca, titolo anche di un balletto che rinarra la sua storia, formula che rievoca nella memoria collettiva anche il trauma dei "55 giorni" del sequestro di Aldo Moro. Le biografie di Perlasca riprodotte con leggere modifiche in vari siti virtuali, soprattutto italiani e ungheresi, oltre a formare una mitografia travalicano anche i confini nazionali, facendo del personaggio davvero un "Giusto tra le Nazioni".

Il proposito esplicitamente educativo della Fondazione Perlasca rispetta la volontà del commemorato di rivolgersi in primo luogo ai giovani. Franco Perlasca, cercando di infondere autenticità nella memoria trasmessa partecipa a tutte le attività dedicate al padre organizzate in scuole e istituti in tutto il mondo, durante le quali spesso, oltre alla sua testimonianza diretta, viene presentato sia il documentario di MIXER sia il film televisivo di Negrin, a sostegno di una pratica commemorativa di

ricorsività (Rigney 2005, 20). Sul sito dedicato a Giorgio Perlasca viene ricordata una sessione particolarmente commovente a L'Avana a Cuba. È inoltre stata allestita nel 2002 una mostra itinerante che comprende, oltre a materiali fotografici, di nuovo il documentario di MIXER e il film di Negrin, che così proprio grazie alla ricorsività diventano *topoi* nella rimembranza pubblica di Perlasca. Il percorso didattico proposto sul sito della fondazione inserisce la storia di Perlasca in quella più ampia dei genocidi del ventesimo secolo, calando così con l'aiuto del procedimento di convergenza la "microstoria" dell'eroe italiano all'interno della "macrostoria" del Novecento occidentale.

Essendo la madre di Franco un'esule istriana e avendo vissuto il padre tra Padova e Trieste, la memoria dello "Schindler italiano" viene inoltre spesso connessa a quella dell'esodo istriano, soprattutto a partire dal 10 febbraio 2004 quando il governo Berlusconi instaurò il Giorno del Ricordo "al fine di conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".<sup>12</sup> Il progetto per le scuole della Fondazione Giorgio Perlasca si propone inoltre di collegare gli esodi forzati ed i genocidi del ventesimo secolo, che comprendono anche quello armeno e quello dei *gulag* sovietici, "con un unico filo che parte dall'intolleranza o razziale o religiosa o politica e finisce in tragedie di massa, per far capire che già la non accettazione del diverso porta in sé i germi per terribili tragedie".<sup>13</sup> Ciò implicherebbe anche legare con un unico filo comunità commemorative non sempre unite ideologicamente, con la speranza di estendere la funzione di "tramite" dei "Giusti della memoria" tra i diversi partiti coinvolti nell'Olocausto degli Ebrei (Nissim 2001, 13) a quella ancora più insidiosa di mediare anche tra genocidi con diverse modalità e motivazioni politiche.

I luoghi della memoria legati a Perlasca sono in continuo aumento: tra il 2002 e il 2007 si accumulano le scuole e biblioteche nominate a Perlasca, le vie e le piazze, i busti, le statue e le lapidi, ultima la statua inaugurata il 1 giugno 2007 davanti all'Istituto Italiano di Cultura a Budapest. I luoghi diventano anche itinerari per un percorso commemorativo che non si limita alla memoria collettiva italiana. Sul sito dedicato a Perlasca figurano sia un gruppo di turisti canadesi che hanno visitato a Budapest i luoghi dove Perlasca ha compiuto le sue gesta che un gruppo di volontari italiani fermatosi a Budapest, portando aiuto umanitario in Romania, per porgere un saluto al busto di Perlasca dietro la scuola alberghiera a lui intestata. Così Perlasca continua a funzionare come un "Giusto" tra le nazioni con una storia aperta rivolta alla coscienza dei sopravvissuti e delle generazioni successive. Tale apertura potrebbe indirizzare verso una prospettiva intersoggettiva che aiuti a collocare l'azione morale nello spazio sociale dell'essere in generale, e a collocare il gesto di Perlasca in uno spazio postideologico in cui la singolarità serva a ridefinire le basi conflittuali dell'italianità.

## NOTE

<sup>1</sup> *Giorgio Perlasca* – 24.10.2007 <http://www.giorgioperlasca.it/>.

<sup>2</sup> Secondo le informazioni sul sito. Marcus (2007, 126) fa invece menzione di 11 milioni e mezzo di spettatori.

<sup>3</sup> *Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il portale del Governo Italiano* – 24.10.2007 [http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/giorno\\_memoria\\_2007/index.html](http://www.governo.it/GovernoInforma/Dossier/giorno_memoria_2007/index.html).

<sup>4</sup> Cfr. le recensioni 'Zingaretti sbanca con "Perlasca". E ora sarà di nuovo Montalbano', "'Montalbano non mi ingabbia" "È come far visita a un amico"' e 'Perlasca, un eroe molto scomodo', 'Rassegna Stampa – Gennaio 2002', *Camilleri Fans Club* – 24.10.2007 <http://www.vigata.org/films/2002/fgen02.shtml>.

<sup>5</sup> "Given the striking similarities between these two sagas, it is a distinct mark of pride for the Italians that their hero can claim mathematical superiority over his German counterpart: Perlasca saved 5200 to Schindler's 1000" (Marcus 2007, 129).

<sup>6</sup> Si veda anche Marcus 2007, 126: "In reviews of Perlasca's written memoir and Negrin's film, the issue of political partisanship took on paramount importance".

<sup>7</sup> Il giornalista e scrittore Enrico Deaglio, ex militante del gruppo extraparlamentare Lotta Continua e fondatore del settimanale *Diario*, negli anni Novanta nella sua opera di non fiction si è occupato prima di tutto di una "lettura plurale" della questione dell'identità italiana (Milanesi in Gola & Rorato 2007, 291).

<sup>8</sup> "The gazes are those of concern and relief on the part of Perlasca and grateful acknowledgement on the part of his beneficiaries" (2007, 136).

<sup>9</sup> De Benedittis (2005).

<sup>10</sup> Jenő Lévai, *Black Book on the Martyrdom of the Hungarian Jewry*, 1948, cit. in Deaglio 1991, 121.

<sup>11</sup> Erll (2006, 10) in una *masterclass* su concetti di *Cultural Memory Studies* parla di "processes of topisation, iconisation, narrativisation in memory cultures".

<sup>12</sup> "Giorno del Ricordo", *Wikipedia* – 6.11.2007 [http://it.wikipedia.org/wiki/Giorno\\_del\\_ricordo](http://it.wikipedia.org/wiki/Giorno_del_ricordo).

<sup>13</sup> *Fondazione Giorgio Perlasca, 'Progetto per le Scuole Superiori'* – 6.11.2007 <http://www.giorgioperlasca.it/scuole4.html>.

## BIBLIOGRAFIA

Arslan, Antonia, et al., a cura di. *Si può sempre dire un sì o un no: i Giusti contro i Genocidi degli Armeni e degli Ebrei*. Padova: Cleub, 2001.

Bravo, Anna. *A colpi di cuore. Storie del sessantotto*. Roma-Bari: Laterza, 2008.

De Benedittis, Mario. 'È possibile una sociologia di Schindler? Appunti per una sociologia dell'azione morale'. [18.05.2005] *Working Papers del Dipartimento di studi sociali e politici, Università degli studi di Milano* – 6.11.2007 [http://www.sociol.unimi.it/papers/2005-05-18\\_Mario%20de%20Benedittis.pdf](http://www.sociol.unimi.it/papers/2005-05-18_Mario%20de%20Benedittis.pdf).

- Deaglio, Enrico. *La banalità del bene. Storia di Giorgio Perlasca*. 1991. Milano: Feltrinelli, 2003.
- Erll, Astrid. A. Erll, 'Master Class: Concepts of Cultural Memory Studies'. Utrecht, OSL (Netherlands Graduate School for Literary Studies). [17.3.2006] OSL – 7.11.2007 <http://www2.let.uu.nl/solis/osl/documents/ERLLMasterclassMemory.doc>.
- Giorgio Perlasca* – 24.10.2007 <http://www.giorgioperlasca.it>.
- Marcus, Millicent. 'The Holocaust Rescue Narrative and the End of Ideology: Alberto Negrin's Perlasca, un eroe italiano (Perlasca: The Courage of a Just Man)'. *Italian Film in the Shadow of Auschwitz*. Toronto: Toronto UP, 2007. 125-39.
- Milanesi, Claudio. 'I diari di Enrico Deaglio. Identità, memoria e cronaca'. *La forma del passato*, a cura di Sabina Gola & Laura Rorato. Bruxelles: Peter Lang, 2007. 289-305.
- Negrin, Alberto. PERLASCA. UN EROE ITALIANO. RaiUno, 2002.
- Nissim, Gabriele. 'Il valore universale del concetto di "Giusto" in relazione ai genocidi del nostro secolo'. Arslan et al. 2001: 7-27.
- Paldiel, Mordecai. "'I Giusti tra le Nazioni" a Yad Vashem'. Arslan et al. 2001. 41-55.
- Perlasca, Franco. 'L'incredibile storia di Giorgio Perlasca'. Arslan et al. 2001. 119-124.
- Perlasca, Giorgio. *L'impostore*. Bologna: Il Mulino, 1997.
- Rigney, Ann. 'Plenitude, scarcity and the circulation of cultural memory'. *Journal of European Studies* 35/1 (2005): 11-28.
- Si può sempre dire un sì o un no: i Giusti contro i Genocidi degli Armeni e degli Ebrei*, a cura di Antonia Arslan et al. Padova: Cleub, 2001.